

eadem die recuperassem, futurum erat ut nonnisi post hanc hebdomadam, qua lusus suos explent, ferris discalciatum, rupta sella, disiectis habenis omnique exhausto robore equum rehaberemus. hic enim est mos suus, omnibus auditus, multis in proprio damno cognitus.

Rome, .XIII. february.

Tuus P. P. Vergerius.

LXXXVI<sup>(a) (1)</sup>.

P. P. VERGERIO AD IGNOTO.

10

[R, c. 131; G, c. 99; Est. α R, 9. 6; Ra, c. 83 B].

DICI solet, et habet certam res ipsa rationem, in ruinosis urbibus, quas aut violentus casus diruit aut vetustas exedit, esse aerem parum salubrem; ac de corporibus quidem intelligatur necesse est, nam de moribus animi non facile iudicari potest. cuius rei, etsi

Roma,  
febbraio (?) 1398.

Aria cattiva, dicono, nelle città rovinate. Certo per i corpi;

se anche per gli animi, si potrà dubitare.

(a) *GE Ra* P. P. V. Iustin(opolitani). De situ veteris et inclyte urbis Rome *R senza titolo*.

(1) Nella sua *Storia della Letteratura italiana* (1790), VI, II, p. 727, il TIRABOSCHI osserva che «i suddetti autori [P. Cortese, P. Giovio, &c.] non «fan menzione di un opuscolo del «Vergerio che si conserva in questa «biblioteca Estense intitolato *De statu «veteris et inclytæ urbis Romæ*»; l'«opuscolo» infatti vi si legge nel codice α R. 9. 6, della seconda metà del sec. XV, trascritto dalla stessa mano che vi copiò poi l'opuscolo *De Legibus*, composto dal FILELFO nel 1439. In realtà però, l'«opuscolo», come chiaramente risulta dalle parole: «ut cum te huc religio duxerit, facile possis invenire», deve ritenersi un lettera; e che appartenga all'anno 1398 si può desumere dall'accenno alle *stationes* (cf. la nota all'epist. precedente) e dal carattere generale del componimento che rispec-

chia le impressioni d'una prima visita a Roma. Contuttociò dubitiamo se la lettera fosse mai portata a termine e spedita, poichè in tutti e quattro i codici che ce la conservano, essa s'arresta con le parole «de quarum nominibus», ed i copisti hanno poi incominciato una nuova riga con un brano della nota epistola del Petrarca a Giovanni Colonna, e cioè da «Hoc incidenter «quantum locus iste capere visus est» sino a «hic gloriosam Callistus exerceat libitinam» (cf. PETRAR. *Epistolæ de reb. fam.* VI, 11; ed. Fracassetti, vol. I, p. 311 sgg.). Ignoriamo chi fosse il destinatario della presente: forse Ognibene della Scuola oppure Lodovico Buzzacarini, che vivamente s'interessava per la storia e le antichità, secondochè ci apprese l'epistola LXXIII. Per quel che riguarda l'illustrazione dei singoli argomenti, topografici e